

IL MANIFESTO

19 dicembre 2012

«Cambiare si può» non è un taxi di GUIDO VIALE

«Non abbiamo bisogno di una nuova lista "arcobaleno", magari agganciata al carro del centro-sinistra, senza nemmeno dichiararlo apertamente.»

Avevo detto - all'assemblea milanese convocata dai promotori dell'appello cambiasipuo: secondo me un successo, quasi seicento presenze, molta attenzione, un dibattito ricco, una mozione molto impegnativa, che a parte alcune richieste di integrazioni, ha unito tutti - che quella proposta elettorale non può essere un taxi per portare in parlamento politici e partiti tradizionali che non hanno più la forza e il seguito per andarci da soli, con le loro identità logorate da un passato che li ha messi alle corde.

Ma che ora su quel taxi ci vorrebbero salire, magari anche solo per portare acqua al centro-sinistra, rispetto a cui i promotori di cambiasipuo hanno invece fin dall'inizio dichiarato di voler rappresentare una alternativa radicale.

Cambiasipuo, soprattutto visto il tempo a disposizione che ha bruciato la possibilità di un processo di costruzione della lista sufficientemente ampio e partecipato, è una zattera troppo fragile per sostenere senza affondare il peso dei dinosauri che hanno deciso di imbarcarsi sopra di essa. Se restassero a riva, aiutandola e sostenendola nel suo viaggio, sarebbero i benvenuti; ma una volta a bordo - da Di Pietro a Diliberto, da Ferrero a Bonelli, con relativi seguiti - rischiano di occupare tutto lo spazio disponibile, quali che siano le loro dichiarazioni di principio (di cui, peraltro, in molte delle assemblee svoltesi finora - non quella di Milano - hanno dimostrato di tenere ben poco conto). Lasciando così le candidature espresse dai movimenti, dai comitati, dagli studenti, dai Gas, dalle fabbriche in lotta, che dovrebbero risultare la ragion d'essere di questa lista, in un ruolo di pura facciata.

Anche i 10 punti sottoscritti da Inghera, Orlando e De Magistris soprassedono a quella che è la vera discriminante che ha spinto molti di noi a spendersi per il progetto cambiasipuo, cioè la necessità di una radicale revisione delle politiche di austerità promosse da Bce e Commissione europea; le quali politiche, in tutti i paesi dell'Europa mediterranea, sono il cappio messo al collo dell'occupazione e del reddito dei lavoratori, dei precari e dei disoccupati, dei servizi sociali - scuola, sanità, Università, ricerca, cultura, housing - dei servizi pubblici locali, del patrimonio pubblico, condannati alla privatizzazione in nome del patto di stabilità. Con la conseguenza di condurci tutti verso quel destino di sfacelo economico, sociale, ambientale, politico e della convivenza civile a cui la cosiddetta Troika ha già condannato la Grecia. Di questa "dimenticanza" le aperture verso il centro-sinistra e, di conseguenza, verso un governo allineato sulla realizzazione della cosiddetta "agenda Monti", non sono che un logico risvolto. E forse sono anche una delle ragioni di fondo della incapacità dei firmatari di quei 10 punti di misurarsi con un progetto di radicale rinnovamento dei comportamenti politici, e della scelta di trattare il progetto cambiasipuo, duole dirlo, un po' troppo come "cosa loro". Senza nemmeno sentire il bisogno di metterne i promotori a parte delle loro decisioni, fino a che non le hanno sapute dai media. E delegando tutto a un'assemblea improvvisata, convocata a ridosso di quella che cambiasipuo ha invece indetto a conclusione di un percorso durato oltre un mese, e dopo una consultazione sviluppata in tutto il paese con più di cento assemblee locali.

Certamente questa corsa a imbarcarsi sulla lista arancione, che fin dall'inizio si è presentata come partner di cambiasipuo e che ora funge invece da passepartout per l'ingresso nella lista comune, è un segno e una conseguenza del riscontro che la nostra proposta ha riscosso in vastissimi strati della popolazione; e che molto di più ne potrebbe riscuotere mano a mano che avanzano, pur nei tempi stretti della scadenza elettorale, la crisi del movimento cinque stelle, finalmente rivelatosi proprietà privata di un leader e di una struttura aziendale; ma anche quella del Pd, che dopo l'apparente "trionfo" delle primarie, si trova a dover competere con l'ingombrante figura di Monti, che proprio il Pd ha contribuito a edificare nel corso dell'ultimo anno. Per non parlare dei partiti della residua sinistra, non a caso impegnati in una corsa al si salvi chi può. Ma il modo di fare è in questo campo sostanza; una vera alternativa di respiro generale al montismo, che aspiri a iniziare un percorso, certo non breve, in direzione della conquista della maggioranza in tutto il paese, richiede un approccio molto più attento alle condizioni necessarie per ottenere il sostegno del mondo del lavoro e della cittadinanza attiva a cui si rivolge.

A mio avviso - parlo a titolo personale, ma so che molti dei promotori della lista e di molte organizzazioni che hanno aderito con entusiasmo a questo progetto la pensano allo stesso modo - questo modo di fare tradisce tutte le premesse su cui, anche nella morsa imposta dai tempi strettissimi della presentazione delle liste, è nato il progetto cambiasipuo e sono cresciute nel paese le aspettative che esso sta suscitando. Mi auguro che le assemblee del 21 e del 22 dicembre (cambiasipuo) confermino quel "passo indietro" dei leader di

partito e di quel che resta dei loro apparati organizzativi che i promotori del manifesto cambiasipuò hanno sempre proposto, suggerendo loro di aggregarsi in un comitato di sostegno e non in una occupazione delle liste. Diversamente potrebbe diventare improponibile - per lo meno per me - la prosecuzione di un percorso comune. Non abbiamo bisogno di una nuova lista "arcobaleno", magari agganciata al carro del centro-sinistra, senza nemmeno dichiararlo apertamente.

Comunque sia, le assemblee locali di cambiasipuò e, in particolare quella di Milano che ho avuto l'onore di presiedere insieme ad altre cinque persone (uomini e donne in misura paritaria, come lo sono stati, rigorosamente, gli interventi) hanno evidenziato, di fronte allo sfascio del paese e della politica ufficiale, una spinta unitaria da parte di tutti gli intervenuti che nessuno spirito di parte o di partito potrà più - mi auguro - soffocare. Per questo la loro riconvocazione (a Milano, il giorno 29 dicembre), quale che sia la decisione che sulla presentazione e la caratterizzazione della lista e sull'eventuale selezione delle candidature, rappresenterà comunque un momento fondamentale del consolidamento di un percorso di aggregazione su un programma comune che può coinvolgere milioni di cittadine e di cittadini, di lavoratrici e di lavoratori, di disoccupate e di disoccupati. Un risultato da cui non si deve più tornare indietro.